



La sua Storia

7. Antonio Rosmini e i Padri Rosminiani al Sacro Monte Calvario



La grande crisi seguita alla Rivoluzione Francese, che coinvolse tutte le istituzioni civili e religiose alla fine del secolo XVIII, si abbatté anche sul Sacro Monte Calvario. Le nuove idee parvero al alcuni il toccasana per il rinnovamento della società, dove finalmente l'uomo si sarebbe sentito libero e fratello del proprio simile e sarebbero scomparse tutte le differenze di classe e tutti i privilegi. Ma quanti valori autentici andarono perduti e quanti disastri si accompagnarono ai tentativi di imporre una rivoluzione, e quanto grave il prezzo pagato dai popoli per ritrovarsi poco dopo con gli stessi problemi ed altri più gravi da risolvere!

Ecco dunque che anche in Ossola, dietro il paravento delle faticose parole di libertà, uguaglianza e fraternità, si perpetrarono autentici attacchi e delitti alla libertà religiosa e civile dei popoli con l'applicazione di leggi imposte dai dominatori francesi o loro succubi politici. Uno dei regali della Repubblica Cisalpina, a cui anche l'Ossola appartenne, fu la **legge del 27 Febbraio 1801** (5 Ventoso anno IX) con cui si autorizzava il Governo a sopprimere tutte le corporazioni ecclesiastiche, avocandone i beni alla Nazione. Furono in base a questa legge incamerati i beni della Collegiata e del Convento di S. Francesco di Domo. Il delegato Innocente Tosi, deputato della direzione centrale dei beni nazionali, prese anche possesso del Calvario. Un ricorso del canonico **Remigio Capis** che rivendicò molti dei beni del Calvario come dote del beneficio canonico, evitò che tutti finissero nelle mani del Governo; una gran parte di essi tuttavia, appartenente più propriamente al Santuario, fu messa all'asta e venduta o, meglio, svenduta.

La casa degli Esercizi Spirituali presso il Santuario rimase invenduta, perché nessuno, anche al minimo prezzo, la volle comperare; così che per molti anni rimase abbandonata ed aperta a tutti i venti. La successiva legge del 25 Aprile 1810 buttò sulla strada anche i Frati Cappuccini che avevano il loro convento a metà del Sacro Monte; i beni e gli arredi furono confiscati e dispersi. La stessa sorte toccò alle Suore Orsoline di Domo. Tramontavano così, spazzate via dalla bufera che era sorta al grido di libertà, uguaglianza e fraternità, molte delle istituzioni più benemerite dell'Ossola, nate e sostenute dal popolo. I beni, frutto della generosità dei buoni ossolani, furono svenduti ed andarono ad arricchire i profittatori che imperversarono anche negli anni seguenti

Con la restaurazione si tentò di salvare il salvabile. Ma **al Sacro Monte Calvario tutto era fatiscen-**te. Da più di 30 anni non si erano fatti nemmeno i lavori di manutenzione alla chiesa ed alle cappelle, alcune delle quali, come la I, erano utilizzate dal Demanio per scopi ben diversi da quelli per cui erano state costruite. Filtravano acqua e vento dai tetti in disordine della Chiesa, la Casa dei SS. Esercizi era abbandonata e inabitabile.



Plastico riproducente il Santuario e la casa del Sacro Monte Calvario ai tempi della venuta di A. Rosmini nel 1828



Ritratto del conte Giacomo Mellerio, opera del pittore Molteni, conservato nella quadreria della Ca' Granda di Milano

Il conte **Giacomo Mellerio**, uomo pio e generoso verso i poveri e le istituzioni religiose, ossolano di nascita ed eminente uomo politico durante il governo del Beauharnais, poi vice governatore di Milano e gran cancelliere di Lombardia a Vienna, dopo il 1816, si era ritirato dalla vita politica e, pur abitando in Lombardia, non dimenticò l'Ossola ed in particolare Domodossola dove era nato nel 1777. Fra le molte ed importanti iniziative in favore della sua patria, interessa qui ricordare il suo impegno per la rinascita del Sacro Monte Calvario.

A questo scopo egli riuscì a convincere l'abate roveretano **Antonio Rosmini**, conosciuto a Milano, a scegliere il Calvario di Domodossola come luogo di fondazione dell'Istituto della Carità, i cui membri verranno in seguito chiamati PP. Rosminiani. Ottenuto il consenso del **cardinale Giuseppe Morozzo** Vescovo di Novara, il **Rosmini si portò effettivamente al Calvario il 19 Febbraio 1828**, e diede principio alla sua opera.

La venuta del Rosmini al Calvario e la permanenza ininterrotta dei suoi figli diede l'avvio ad un rinnovamento materiale e spirituale soprattutto del Santuario. **Ripresero presto le processioni** delle parrocchie al Sacro Monte, **riprese l'opera dei SS. Esercizi**.

Sorsero tuttavia presto gravi questioni circa la proprietà dei beni del Sacro Monte, dopo che, con decreto del 19 Agosto 1833, il Vescovo di Novara cardinal Morozzo volle affidare al Rosmini ed all'Istituto da lui fondato l'opera del Calvario. Si oppose infatti il canonico Remigio Capis con la sua parentela a questo decreto e la causa che ne derivò si protrasse per alcuni anni davanti alla magistratura civile da cui, con sentenza del 2 Marzo 1841, ottenne di essere mantenuto nel suo preteso diritto. Il Vescovo però aggirò in parte l'ostacolo istituendo, come era suo diritto, una nuova amministrazione del Sacro Monte, nella quale la parte del canonico era resa meno importante.

La sentenza del Senato di Casale del 1841 limitava però molto l'attività del Rosmini al Calvario in cui abitava pagando regolare affitto e gli impediva di intervenire per rinnovarlo. Ed anche il conte Mellerio che aveva incoraggiato l'attività del Rosmini, sperando in un pronto avvio al risanamento e sviluppo dell'opera, si ritrasse disgustato. Egli che aveva intrapreso la costruzione a proprie spese della cappella della V Stazione, su disegno del cognato Gian Luca della Somaglia, la lasciò incompiuta.

Nel 1851, morto il canonico Capis, i beni del canonicato caddero per legge sotto l'amministrazione del Subeconomato regio che però non diede alcuna molestia ai Padri Rosminiani del Calvario, i quali continuarono nella loro opera in favore del popolo. La legge del 29 Maggio 1855 che sopprimeva i Capitoli delle Collegiate, e quindi incamerava tutti i beni delle prebende canonicali, creò invece seri problemi di sussistenza all'opera del Sacro Monte, giacché nessuna iniziativa né da parte del clero locale, né da parte del popolo era stata avviata per salvare il Sacro Monte Calvario. Decisi a venirne a capo in modo stabile e per evitare le vessazioni politiche in atto in quell'epoca, i **Padri Rosminiani** di propria iniziativa, e neppure sostenuti dal clero locale, stranamente allineato con la politica del governo piemontese, ricorsero alla Santa Sede e, in data **30 Febbraio 1857**, ottennero di comperare l'intero "**masserizio del Calvario**", assegnandone la proprietà in forma privata ad uno dei membri dell'Istituto, il padre **Giuseppe Aimò**; il che avvenne con atto del 23 Giugno 1863 mediante l'esborso di 11.000 lire allo Stato, di cui un terzo fu restituito ai Capis, patroni laici del canonicato. Con questa compera il Sacro Monte Calvario fu salvo dalla distruzione a cui sembrava condannato.



Particolare dell'affresco della cupola della V Cappella ad opera dell'Hartmann

Sul Sacro Monte da quell'epoca prese formale avvio la **Casa Religiosa dei Padri Rosminiani, che è considerata la casa madre dell'Istituto**. La settecentesca casa adibita ai SS. Spirituali Esercizi fu ampliata con l'aggiunta di un nuovo piano e ugualmente avvenne per il resto dell'antico edificio. L'intero colle occupato dalle rovine dell'antico castello, divenuto proprietà privata dei PP. Rosminiani, andò man mano trasformandosi in un eden di pace e di spiritualità. Per quanto riguarda l'opera delle cappelle delle Stazioni della Via Crucis, ricordiamo che, fra il 1835 ed il 1837, per la munificenza del conte **G. Mellerio** fu costruita quella della **V Stazione** che, per un suo legato testamentario, venne affrescata dal pittore **Luigi Hartmann**.

La fabbriceria del Calvario dopo tutte le furfanterie dello Stato poteva disporre solo di 100 lire annue. A questo si riduceva tutto il suo patrimonio. La manutenzione del Santuario e delle cappelle divenne perciò sempre più difficile. Tuttavia non mancarono le elargizioni dei devoti. Furono affrescate le cappelle della VI e VII Stazione e si diede inizio all'opera del campanile della chiesa del Santuario.

Il campanile, su disegno dell'ingegner **Schioppo**, approvato dalla curia di Novara il 17 Maggio 1861, fu rapidamente portato a termine. Merita un ricordo la scritta che si può leggere sul lato orientale: «**Hic antiqua basis, hic nunc nova turris ad auras, perpetuum nostri cultus ausus monumentum**» (*Qui vi era l'antica base, qui ora sorge la nuova torre, memoria perenne dell'ardimento della nostra fede*).

Il lavoro spirituale dei Padri Rosminiani fu assiduo e discreto insieme, mettendosi a disposizione soprattutto del clero locale. Giova anche ricordare la bella innovazione, introdotta già dal 1831 dal padre **Luigi Gentili**, romano, poi grande missionario in Inghilterra ed in Irlanda inviatovi dal Rosmini stesso, di fare le **Tre ore di agonia** il giorno del Venerdì Santo nella Chiesa del Sacro Monte Calvario. Questa iniziativa attrasse sempre gran folla devota in tutti gli anni seguenti.



Cappelle, Santuario e Casa del Sacro Monte Calvario in una fotografia di fine Ottocento prima dell'aggiunta dell'edificio fatto costruire da Padre Lanzoni

Con l'acquisto da parte dei PP. Rosminiani del S. Monte Calvario, ebbero nuova destinazione tutti gli ambienti posti attorno al Santuario, divenendo soprattutto Casa per i religiosi novizi e professi. Sul finire del secolo, per decisione del **P. Generale don Luigi Lanzoni**, che a lungo risiedette al S.M. Calvario, fu costruita la vasta ala che aggetta verso la montagna, per sviluppare lo studentato teologico e collocarvi una importante e preziosa biblioteca filosofica e teologica ad uso dello studentato. Nel contempo fu anche sapientemente adattato tutto il terreno dentro e fuori il recinto del castello, adibendolo a orto e giardino alberato, ricco di viali, vialetti e comodi recessi attrezzati e di essenze botaniche scelte. Trattandosi di proprietà privata e di casa religiosa, tutelata dalla clausura canonica, tutto l'ambiente fu perciò chiuso al pubblico,

che era ammesso solo alla frequentazione del Santuario.

L'opera artistica del Sacro Monte tuttavia non era ancora terminata. Lo sarà solo nel nostro secolo. La cappella della I Stazione, divenuta deposito di polvere da mina, era saltata in aria nel 1830. Venne ricostruita nella forma attuale nel 1900; il gruppo plastico, opera del plastificatore **Pietro Maria Mosca** di Occhieppo, fu posto nel 1909.

La cappella della III Stazione fu l'ultima ad essere costruita. Disegnata dall'**ingegner Stefano Molli** di Torino, fu iniziata nel 1907, ma il gruppo che rappresenta il mistero fu posto solo nel 1947. La cappella della VII Stazione ebbe il suo gruppo statuario ligneo in un'adatta scenografia solo nel 1940; i gruppi lignei delle cappelle della V e VI Stazione furono gli ultimi ad essere posti, nel 1957, quando si celebrò il terzo Centenario della fondazione del Sacro Monte Calvario. Nel 1955, nel primo Centenario della morte di A. Rosmini fu posta sulla torre dell'antico castello di Mattarella un'alta croce in ferro che viene regolarmente illuminata e la cui luce richiama come un faro la devozione di tutta l'Ossola.

Nel 1908, per interessamento del rettore **don Arrigo Moulard**, si venne nell'idea di fare nel piazzale a ridosso dello sperone su cui si eleva il Santuario una **Grotta di Lourdes**, nel cinquantesimo anniversario delle celebri apparizioni. L'opera fu realizzata dal plasticatore **Pietro Maria Mosca** ed inaugurata l'8 Giugno 1908 con gran concorso di popolo. La statua della Madonna e della beata Bernadetta furono in seguito sostituite da quelle attuali, opera dello scultore ossolano **Eraldo Baldioli**.



Antica fotografia dell'inaugurazione della Grotta di Lourdes nel 1908

Negli ultimi anni il Sacro Monte Calvario, mediante una strada asfaltata che sale dal fondovalle per collegarsi con le frazioni di Calice, risulta raggiungibile anche alle automobili l'accesso, risulta meno frequentata la Via Regia che tuttavia è stata integralmente restaurata e riportata all'antico uso processionale.

Questo però è stato fatto solo a partire dalla cappella della III Stazione, non essendo stato possibile recuperare all'antico uso il tratto precedente che iniziava all'Arco trionfale che è stato demolito. Corre l'obbligo a chi di dovere, cioè alla comunità di Domodossola, di mantenere questa strada efficiente, decorosamente ordinata e sgombra, impedendo che abbia usi e fini profani, diversi da quello per cui è stata progettata e realizzata nei secoli passati dalla pietà del Popolo.